

sciava l'orologio e tornava pel nuovo mercato il mercoledì dopo, a ritirarlo, aggiustato e puntuale senza pagarlo una piastra di più. Il povero orologiaio che aveva così abolito il mistero tanto proficuo alla sua professione, aveva tutta l'aria di morir di fame.

Il giornalista che studia l'intrico d'una questione di politica estera, mi pare abbastanza simile all'orologiaio scutarino. In politica ha valore quel che non si vede, anche se è niente. Forse all'orologio manca semplicemente la corda, ma il diplomatico furbo — per chi ci crede — dichiara con aria d'oracolo che tutto il meccanismo è guasto, che ci vorrà molto lavoro per far progredire le sfere soltanto d'un minuto, che quel lavoro misterioso, minuzioso e delicatissimo egli solo è capace di compierlo, che la spesa forse sarà poca, forse sarà molta... E il buon pubblico aspetta, fuori del laboratorio, dove il diplomatico, voglio dire l'orologiaio, per lo più dorme pacificamente. Invece il giornalista, come l'orologiaio scutarino, deve dichiarar subito dov'è il guasto e mostrare il pezzo da mutare o da aggiustare, sempli-